

Clara Silva, Marco Piazza *Amílcar Cabral educatore e attivista. Idee per la resistenza postcoloniale;* Filomeno Lopes *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*

Giorgio de Marchis

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Recensione di Silva, C.; Piazza, M. (2024). *Amílcar Cabral educatore e attivista. Idee per la resistenza postcoloniale*. Prefazione di F. Elísio. Roma: Carocci e di Lopes, F. (2024). *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*. Prefazione di F. Falappa, postfazione di R. Mancini, con un'intervista a F. Bertinotti. Roma: Castelvecchi.

Fatta eccezione per una raccolta di saggi curata da Livia Apa nel 2020 per i tipi di Ombre Corte, le due monografie recentemente pubblicate in Italia interrompono un prolungato silenzio editoriale, che non ha potuto non comportare una diffusa ignoranza – in particolar modo tra le generazioni più giovani – su quello che rimane uno dei più straordinari intellettuali e leader rivoluzionari espressi dall'Africa nel XX secolo. Clara Silva, Marco Piazza e Filomeno Lopes appaiono pienamente consapevoli dell'esigenza di dover muovere da tale vuoto di conoscenza e, in tal senso, pur proponendo letture critiche approfondite e originali del pensiero cabralino, non si sottraggono all'onere di un indispensabile esercizio di alta divulgazione culturale.



Submitted 2025-06-27
Published 2025-12-17



Open access

© 2025 de Marchis | © 4.0



Citation de Marchis, G. (2025). "Clara Silva, Marco Piazza. *Amílcar Cabral educatore e attivista. Idee per la resistenza postcoloniale*; Filomeno Lopes. *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*". *Il Tolomeo*, 27, 229-234.

DOI 10.30687/Tol/2499-5975/2025/01/018

Da questo punto di vista, è legittimo considerare *Amílcar Cabral educatore e attivista* e *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*, pur nella differenza delle interpretazioni e degli obiettivi dei rispettivi autori, due libri necessari, auspicabilmente utili a restituire ad Amílcar Cabral, nel centenario della sua nascita, quella centralità nel Novecento, anche italiano, che i decenni a cavallo tra XX e XXI secolo sembrano avergli sottratto.

Il volume di Clara Silva e Marco Piazza si prefigge, in tal senso, di riscoprire l'attualità di Cabral, valorizzando in particolar modo la riflessione pedagogica e il pensiero critico del dirigente del PAIGC. Dopo aver sinteticamente presentato altri aspetti (l'operato come agronomo, l'attività poetica, l'azione politica e diplomatica) di una figura poliedrica – che non a caso, Filinto Elísio, nella prefazione che apre il volume, considera «fra tutti i leader politici suoi contemporanei [...] quello dalla personalità più complessa» (Silva, Piazza 2024, 12) –, Clara Silva si concentra sulla «singolare visione pedagogica» (47) di Amílcar Cabral – di cui non manca di sottolineare le convergenze con la pedagogia di Paulo Freire –, partendo dalla premessa che «indagare la dimensione pedagogica del pensiero e dell'azione di Cabral significa [...] rileggere l'intero suo operato alla luce di un'intenzionalità trasformativa ed emancipativa, fondata sui principi non negoziabili di libertà individuale e di autodeterminazione di ciascun popolo» (47-8). Silva giustamente mette in evidenza come, nel pensiero cabralino, la dimensione educativa acquisti un ruolo chiave nel processo di emancipazione di un popolo alienato da secoli di dominazione coloniale. Come scrive l'autrice, il leader del PAIGC è, infatti, «convinto che l'uscita dall'assoggettamento coloniale sia un processo che passa inevitabilmente attraverso la riappropriazione da parte dei popoli colonizzati di tutto ciò che è stato loro sottratto, a cominciare dalla storia e dalla cultura» (51). La proposta dell'intellettuale capoverdiano e guineense, tuttavia, non si esaurisce nel mero recupero della tradizione precoloniale e presuppone la ripresa 'selettiva' dei soli elementi tradizionali compatibili con la nuova cultura scaturita dalla rivoluzione. Esemplare in tal senso, come ricorda Silva, la creazione, nel 1964, della scuola pilota di Ratoma e di tante altre successivamente aperte nelle zone liberate, con l'obiettivo di «andare oltre i modelli coloniali eurocentrici ed elitari e allo stesso tempo offrire un'istruzione alle fasce della popolazione escluse dal sistema educativo» (58). La centralità della cultura nel processo di liberazione nazionale ritorna anche nel capitolo in cui Marco Piazza propone una lettura filosofica del pensiero di Cabral. Lo studioso italiano si sofferma sull'influenza del Marxismo e del materialismo storico, in permanente dialogo con il positivismo evoluzionistico, sottolineando però come tale struttura portante del pensiero cabralino passi attraverso un rigoroso processo di adattamento alla realtà locale, tale da piegare i modelli di pensiero

occidentali alle esigenze del contesto in cui la lotta di liberazione viene realizzata. Questa esigenza di pensare, selezionare e adattare i modelli alle specificità del contesto appare il contributo più originale e forse l'aspetto maggiormente valorizzato dall'attenta analisi di Marco Piazza e Clara Silva. In tal senso, così come la tradizione locale va recuperata selettivamente, anche i modelli teorici di derivazione marxista elaborati per le società europee richiedono un assimilazionismo critico, tale da scongiurare un'applicazione pedissequa (e inefficace) alle società africane che hanno subito l'assoggettamento coloniale. La necessità di adattamento dei modelli di pensiero alla realtà locale non condiziona, in ogni caso, la portata globale della riflessione teorica cabralina – che Marco Piazza riconduce all'interno della tradizione neumanista, richiamando, però, anche la centralità del *Cabralism* negli studi in lingua inglese sul marxismo classico africano e il rinnovamento ermeneutico proposto dai più recenti lavori di Reiland Rebaka. In tal senso, gli strumenti teorici originalmente (ri)elaborati da Cabral trasformano culturalmente la lotta del suo popolo, facendone il «tassello di un movimento storico e culturale più ampio, votato a rivendicare il diritto alla libertà, alla dignità e alla piena personalità giuridica di ogni essere umano sul pianeta» (75). Nell'analisi dei due autori di *Amílcar Cabral educatore e attivista*, la rivoluzione politico-pedagogico-filosofica di Amílcar Cabral costituisce, quindi, una proposta alternativa e ancora valida di emancipazione e di sviluppo, tanto più in un contesto come quello contemporaneo, caratterizzato, come scrive Marco Piazza, dall'insostenibilità del modello di crescita proposto dal capitalismo. La valenza pedagogica del pensiero di Cabral, così come il suo pensiero filosofico, si configurano, infatti, secondo Clara Silva e Marco Piazza, come un'attualissima educazione alla resistenza, «che vale non solo per i due popoli a favore dei quali Cabral ha diretto il suo impegno, quello guineano e quello capoverdiano, ma anche per tutti i popoli dell'Africa lusofona, e idealmente, per cerchi concentrici, di ogni nazione del mondo» (90).

Il ritratto filosofico di Cabral proposto da Filomeno Lopes muove dalla medesima constatazione dell'attualità e dell'urgenza del magistero cabralino, di cui anche in questo volume viene affermata la portata universale. *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa* è, però, soprattutto, una riflessione sulla grave crisi di leadership democratica che l'autore individua in Africa (in particolar modo nella deriva autoritaria che, da decenni, caratterizza la Guinea Bissau) e in Occidente. Il modello cabralino, che l'autore del volume ricostruisce in termini filosofici, funziona qui soprattutto come termine di paragone, per evidenziare il degrado politico dell'attuale classe dirigente. In tal senso, l'obiettivo di Filomeno Lopes è provare, sulle orme di Cabral, a «ripensare, filosoficamente, sentieri per un'educazione integrale alla leadership futura» (Lopes 2024, 16), formulando una

lettura del legato cabralino a partire dalla diaspora africana e in dialogo con la Scuola filosofica di Macerata (dialogo che nel volume trova espressione nelle pagine firmate da Fabiola Falappa e Roberto Mancini). Quello di Filomeno Lopes è uno studio appassionato e dolente, che esprime un'ammirazione incondizionata per il leader capoverdiano e l'amareggiata repulsione per l'attuale classe politica. Il modello di Cabral (ma anche di Nelson Mandela, Kwame Nkrumah, Patrice Lumumba e Thomas Sankara) – leader corale ed esemplare, imitabile e, al tempo stesso, inarrivabile – appare oggi ignorato da governanti che, agli occhi di Lopes, hanno opportunisticamente tradito l'ideale di 'vita vera' dei grandi leader, privilegiando le ragioni della forza e dell'odio, nonché «l'arte di vincere senza avere ragione ma in modo legale» (43). L'analisi di Filomeno Lopes si pone programmaticamente in una prospettiva diasporica (afroitalotopia, nella definizione dell'autore) e, in questo senso, il volume non si limita a evidenziare il 'tradimento' operato dalla comunità bissa-guineense ma rivendica l'efficacia della teoria e della prassi cabraline anche per la società italiana (di cui Lopes non manca di ricostruire gli stretti legami intessuti in passato con il dirigente del PAIGC), oggi ingannata da politiche migratorie inconcludenti e disumane, che hanno portato negli anni a una violenta e ingiustificata chiusura culturale nei confronti del continente africano. Considerando «il movimento demografico, il razzismo sistemico, la crisi di leadership, la povertà antropologica, strutturale e culturale e la crisi ecologica, come maggiori sfide per il secolo XXI e di conseguenza le maggiori sfide per 'un'arma della teoria' politica integrale per l'Africa, l'Italia e il resto dell'Europa» (247), l'afroitalotopia individua in Cabral un modello di governo alternativo alla cultura della paura e della sicurezza – che invoca la chiusura dei porti, in nome di un sovranismo miope. Per tradurre l'esempio cabralino in prassi politica e, così facendo, operare un indispensabile salto qualitativo nel dialogo culturale tra la diaspora africana residente in Italia e la società italiana, Filomeno Lopes auspica la convocazione di una conferenza nazionale sovrana sulla cittadinanza. Attraverso un dialogo a poli molteplici di matrice pienamente cabralina, tale conferenza permetterebbe, secondo Lopes, di «ridefinire ed elaborare un nuovo contratto sociale e culturale che rispecchi veramente la costellazione antropologica reale dell'attuale società italiana» (233), consentendo di dare finalmente spazio al «nuovo che nasce come patto corale» (237). Nella sua critica agli attuali governanti, così distanti da leader che «hanno saputo creare un sogno, un pensiero vivente, un ideale di speranza politica e culturale per i rispettivi Paesi e popoli» (61), come Clara Silva e Marco Piazza, anche Filomeno Lopes richiama la centralità della cultura nel progetto politico di Amílcar Cabral. Una cultura indispensabile per una leadership rinnovata e indisponibile a negoziare i propri ideali che, oggi come allora, dovrebbe assumersi

l'onere di liberare l'Africa dalla paura e l'Italia dalle sue nefaste illusioni identitarie.

Giorgio de Marchis is Full Professor of Portuguese and Brazilian Literature at Roma Tre University, where he currently coordinates the “Agostinho Neto” Chair for Angolan Studies. He has studied authors, works and movements of contemporary Portuguese and Lusophone literatures. He has also translated Angolan, Brazilian, Mozambican and Portuguese poets and novelists. His most recent publications include *Dal Dossier sul Portogallo alla Rivoluzione dei garofani. L'antisalazarismo in Italia (1963-1974)* (Rome, Nova Delphi, 2024).

